

Publio Virgilio Marone

Adattamento a cura di
Simona Bonariva

Eneide

Illustrazioni di
Marco Bregolato



CON
AUDIOLIBRO



EINAUDI SCUOLA
I CLASSICI

ENEIDE

Adattamento a cura di Simona Bonariva

Questi materiali sono riservati ai partecipanti all'evento **La passione per le storie** del **22/03/2021**, parte del progetto **La Lettura al centro. Gli scrittori fanno scuola.**

 **la lettura al centro**
gli scrittori fanno scuola

Publio Virgilio Marone

Eneide

Adattamento di Simona Bonariva

Illustrazioni di Marco Bregolato

Glossario e apparato didattico a cura di Giulia Russo



Einaudi scuola

Note per chi legge

Le parti di testo in colore blu indicano episodi particolarmente significativi e coinvolgenti.

In fondo al volume, a pagina 89, è presente un *Glossario* dei personaggi e dei luoghi citati nel testo.



Inquadra il QR code
e ascolta l'audio
dell'*Eneide*



Libro 1

In un tempo molto lontano, quando ancora si combatteva con la spada e con lo scudo, un esercito greco andò a porre l'assedio alla città di Troia per riprendere Elena, la moglie del re greco Menelao, scappata con il principe troiano Paride, ma soprattutto per conquistare nuove terre e nuovi mari.

Molti anni durò la guerra di Troia, finché i Greci ebbero la meglio e conquistarono e incendiarono la città.

Un troiano, figlio di Anchise e della dea Venere, riuscì a fuggire tra le fiamme, portando il padre sulle spalle e il figlioletto per mano.

Enea era il suo nome e questa è la sua storia.



Egli, scampato alla distruzione di Troia, riuscì a imbarcarsi con un gruppo di uomini alla volta dell'Italia, dove era destinato a fondare una nuova città, ma molte furono le sue disavventure a causa dell'odio che Giunone, la sposa di Giove, nutriva contro Troia e il suo popolo.

Giunone, infatti, era stata più volte offesa dai Troiani, come quando il principe Paride aveva dato la mela con scritto "Alla più bella" a Venere anziché a lei, o quando aveva saputo che i discendenti dei Troiani erano destinati a sconfiggere Cartagine, la sua città prediletta.

Giunone, per ostacolare Enea e i suoi, si recò all'isola Eolia, dove il dio Eolo, in un'immensa caverna, teneva incatenati i suoi venti. Qui giunta, gridò:

– Eolo, ho un desiderio che solo tu puoi esaudire: quel che resta di un popolo che detesto sta attraversando il mar Tirreno per arrivare in terra italica. Ebbene, io ti chiedo di suscitare una tempesta tremenda, in modo che di loro non rimanga traccia. In cambio, ti darò in sposa la mia ninfa più bella.

– Eccoti accontentata, mia regina! – disse Eolo e batté la lancia contro il fianco della caverna. A quel segnale, i venti si precipitarono fuori, lanciandosi verso il mare. Il cielo divenne color ferro, mentre la tempesta sollevava il mare in **cavalloni** alti come montagne.

Nel buio squarciato dai fulmini **crepitanti**, i marinai gridavano disperati: molti finirono sbalzati in mare, altri rimasero schiacciati da ciò che rotolava sulle navi ondegianti, tutti erano terrorizzati e piangevano, raccomandandosi agli dei.

Ma ecco, il vento Aquilone si erge e strappa le vele, sollevando un'onda così alta che i marinai non vedono più il cielo sopra di loro. L'onda si abbatte, spezza i remi, afferra gli uomini scagliandoli lontano. Un altro vento alza tre navi e le lancia contro gli scogli, un altro ancora altre tre ne spinge verso una secca, coprendole di sabbia. Le ultime navi intanto si sfasciano, pochi uomini cercano di tenersi a galla aggrappati ai relitti. La flotta è distrutta.

Ma tanto **sconquasso** non passò inosservato. Nettuno, il dio del mare, accorgendosi della burrasca, dalle scure profondità affiorò alla superficie adirato: – Chi osa portare scompiglio nel mio mare? Venti, tornate da Eolo e ditegli che può regnare sulla terra e nelle caverne dove avete casa, ma sul mare comando io!

Mentre così parlava, il cielo cominciò a rischiararsi. Poi salì sul suo carro e percorse la superficie del mare, riportandola alla calma e aprendo una via sicura alle navi superstiti e malandate.

Enea e i marinai sopravvissuti poterono così riprendere a navigare, dirigendosi verso le coste della Libia, dove buttarono le ancore. Solo sette navi si erano salvate e i Troiani, esausti, si gettarono sulla sabbia per riprendere fiato. Mentre gli altri accendevano un fuoco per asciugare le provviste, Enea scalò una rupe per scrutare il mare in cerca di altri sopravvissuti, ma non vide nessuno. Avvistò, però, un branco di cervi e ne abbatté sette con il suo arco. Tornato alla spiaggia, divise le prede tra i compagni e cercò di rincuorarli:

– Amici, un'altra prova si è aggiunta alle tante che abbiamo già affrontato, ma questo non potrà fermarci. Andremo verso l'Italia e là, come è scritto nel cielo, rifonderemo il nostro regno. Dunque, piangiamo i nostri morti, ma non perdiamoci d'animo.

I lamenti dei Troiani giunsero al cielo, a commuovere la dea Venere, loro protettrice e madre di Enea.

– Padre, – disse la dea guardando Giove – quanto ancora i miei Troiani dovranno sopportare per l'ira di una dea? Non ci era stato promesso un grande destino, per compensare la perdita di Troia?

– Non temere, figlia, il destino dei tuoi non è cambiato. Tu vedrai Enea fondare una nuova città, Lavinio, come è deciso dagli dei. Egli combatterà in Italia una gran guerra, regnerà per tre anni e, dopo di lui, suo figlio Ascanio per altri trenta, portando la capitale del regno da Lavinio ad Albalonga. Qui, i discendenti di Troia regneranno per trecento anni, fino a quando non nasceranno due gemelli, Romolo

e Remo. Romolo riunirà il popolo sotto il suo comando e alzerà le mura di una città che chiamerà Roma. I suoi discendenti, i Romani, avranno un impero infinito e, armati di spada e di toga, domineranno il mondo. Da questa stirpe nascerà, dopo molto tempo, un condottiero chiamato Giulio Cesare, che spingerà i confini di Roma fino all'oceano e la sua fama fino alle stelle. Quanto a Enea, un giorno lo accoglierai in cielo, venerato come una divinità.

Nel frattempo, la notte era passata e all'alba Enea andò a esplorare la terra su cui erano approdati.

Mentre camminava in un bosco, incontrò Venere, travestita da cacciatrice.

– Hai visto passare le mie sorelle, all'inseguimento di un cinghiale?

– No, ma tu dimmi, ti prego, in quale terra mi trovo.

– Questa è la Libia, e laggiù c'è Cartagine, su cui regna la bella Didone. Lunga è la sua storia e piena di sofferenza: il suo sposo era Sicheo, il più ricco tra i Fenici, ed erano felici insieme finché suo fratello non lo uccise. Didone allora fuggì, rubando l'oro di suo fratello e, arrivata su queste coste, comprò della terra e fondò Cartagine. E ora, dimmi tu chi sei.

– Io sono Enea e vengo dalla città di Troia. Siamo partiti con venti navi, ma solo sette ne rimangono poiché molte sono state le nostre sfortune.

– Qui sei il benvenuto e sono certa che la tua flotta non è distrutta, ma è al sicuro e i tuoi uomini salvi – poi si girò per andarsene e in quel momento rivelò il suo vero aspetto. Enea riconobbe la madre, ma lei

era già andata avanti e quindi si mise a seguirla. Arrivò così in cima a una collina e da lì poté guardare l'operosa città di Cartagine.

Il Troiano, protetto da una nebbia suscitata da Venere, scese fino alla città e camminò in mezzo ai Cartaginesi senza essere visto. Arrivò presso un tempio dedicato a Giunone dove, stupito e commosso, trovò rappresentate le scene della guerra di Troia e si vide raffigurato mentre combatteva contro i Greci.

– Guarda qui – si disse – siamo famosi, questa forse sarà la nostra salvezza!

Intanto, anche Didone era arrivata al tempio quando, a un tratto, si levarono delle grida e giunsero dei Troiani superstiti, che Enea aveva dato per morti. Tra loro uno disse: – O regina, ti imploro, abbi pietà di noi! Veniamo da Troia, siamo approdati qui per via di una tempesta, ma siamo diretti in Italia: lasciaci riparare le navi e al più presto ce ne andremo.

– Prodi Troiani, chi non conosce la vostra storia? State tranquilli, vi aiuteremo a riparare le navi e a rimettervi in viaggio oppure, se vorrete fermarvi qui, sarete i benvenuti.

Venere, allora, soffiò via la nebbia che avvolgeva Enea e rese il figlio più bello che mai per fare breccia nel cuore di Didone.

Enea fece un passo avanti e disse: – Regina, ti sarò grato per sempre per la tua generosità! – poi tese le mani ai suoi compagni ritrovati e li salutò a uno a uno.

10

Didone si alzò: – Poiché molto ho sofferto, ho imparato ad aiutare chi soffre. Venite, la mia casa è la vostra – così dicendo li guidò a palazzo, dove fece preparare un sontuoso banchetto.

Enea mandò allora a chiamare il figlio Ascanio, rimasto alle navi, ma Venere decise di inviare al suo posto il figlio Cupido, il dio dell'amore, mutato nell'aspetto, in modo che trafiggesse con le sue frecce il cuore della regina.

Così, mentre Cupido trasformato in Ascanio andava dalla regina, Venere addormentò il vero Ascanio e lo nascose in una grotta.

Cupido, durante il banchetto, si sedette vicino a Didone e cominciò a poco a poco a cancellarle dal cuore il ricordo dell'amato marito, riempiendolo di amore per Enea. La regina, **presa dai lacci amorosi**, chiese a Enea di raccontare la storia della sua fuga e del viaggio, già durato sette anni.

Ed Enea incominciò.



presa dai lacci amorosi: legata da un sentimento amoroso nei confronti di Enea.

11